

GIOVEDÌ
29
GIUGNO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

SVALUTAZIONE: LA LIRA ASPETTA L'AUTUNNO

Una soluzione provvisoria a livello monetario

Tutti i commenti sulla riunione dei ministri finanziari dei paesi della Comunità europea che si è tenuta nei giorni scorsi a Lussemburgo sono concordi nel sottolineare il carattere di estrema provvisorietà delle decisioni che sono state prese.

Della sterlina, che era l'argomento all'ordine del giorno, non si è nemmeno parlato. E questo presuppone un tacito accordo tra tutti i paesi di lasciarne «fluttuare» più o meno liberamente il corso per tutto il resto dell'anno, in attesa della sua definitiva svalutazione che dovrà avvenire entro il 1° gennaio del '73, data in cui la Gran Bretagna entrerà effettivamente nel Mercato Comune.

Una decisione analoga è stata presa per quello che riguarda la corona danese. Al centro della discussione sono stati invece i problemi della lira italiana, che è la moneta su cui con tutta probabilità si riverserà l'ondata di speculazione che si è abbattuta nei giorni scorsi sulla sterlina.

L'ipotesi di una svalutazione immediata della Lira è stata scartata. Essa non corrisponde agli interessi degli altri paesi europei, che vedrebbero in tal caso peggiorare la loro posizione concorrenziale nei confronti delle merci italiane, in un momento in cui le esportazioni italiane segnano un continuo aumento. Ma una svalutazione immediata non corrisponde nemmeno agli interessi dei padroni italiani — nonostante che negli ultimi tempi molte voci si siano levate a favore di questa soluzione — perché i padroni italiani, prima di compiere un passo di questo genere, preferiscono, molto probabilmente, aspettare l'esito delle lotte contrattuali. La svalutazione della lira infatti, peggiorando molto il livello di vita degli operai italiani, rischierebbe di ottenere, come unico risultato, quello di ripercuotersi sullo scontro del prossimo autunno e di aumentare la durezza. Col risultato che i vantaggi che i padroni si ripromettono dalla svalutazione, verrebbero immediatamente rimangiati dagli aumenti salariali e dal calo della produttività. Meglio quindi rimandare tutto a dopo, e nel frattempo «tirare a campare».

La soluzione che è stata adottata, quella di permettere alla Banca d'Italia di sostenere il corso della propria moneta, con acquisti di lire effettuate in dollari anziché in valute euro-

pee, avrà come effetto quello di inflazionare ulteriormente il mercato dell'eurodollaro, e di aumentare la quota di dollari che finiranno nelle banche centrali degli altri paesi europei, se questi continueranno a sostenere il corso del dollaro. Tutto ciò rimette al centro dell'attenzione il problema del deficit permanente della bilancia dei pagamenti americana, e lascia prevedere che entro breve i paesi europei dovranno rimettere in discussione gli accordi monetari stipulati con gli Stati Uniti nel dicembre scorso, di cui appare sempre più chiaro che gli unici ad aver tratto vantaggio sono gli Stati Uniti. E tutto ciò non esclude la possibilità di una svalutazione. Il quadro che se ne ricava è comunque quello di una grossa incapacità di iniziativa da parte dei governi europei, e di una estrema instabilità delle soluzioni che essi di volta in volta sono costretti ad adottare.

I PADRONI VOGLIONO UN NUOVO PERIODO DI «RICOSTRUZIONE»

Sul piano interno, invece, i padroni italiani si sono immediatamente preoccupati di far pesare la minaccia di una possibile svalutazione della lira come arma di ricatto nei confronti dei sindacati e delle lotte contrattuali.

Ieri, parlando all'assemblea dell'unione industriali di Como, il presidente della Confindustria, Lombardi, ha chiaramente messo in alternativa l'eventualità di una svalutazione della lira e la moderazione nelle richieste salariali.

«Se vogliamo vincere la battaglia della nostra presenza internazionale e della difesa della irrinunciabile componente esportativa della nostra produzione — ha detto Lombardi — non vi sono che due soluzioni: contenere entro limiti internazionali l'aumento dei nostri costi, in particolare quello della manodopera; accettare l'ineluttabilità di una inflazione interna e di una svalutazione monetaria».

Quello che i padroni si ripromettono, in sostanza, è di prendere due piccioni con una fava: ricattare i sindacati con la minaccia della svalutazione, nel periodo che va di qui allo scontro di autunno, e poi saccheggiare i salari degli operai italiani con la svalutazione, una volta superato il periodo più caldo delle lotte.

Che il prossimo autunno segni un punto di svolta decisivo per i padroni

italiani, lo ha fatto chiaramente capire anche — se ce ne fosse stato ancora bisogno — il direttore generale della Confindustria Mattei, parlando ieri ai soci della camera di commercio americana in Italia.

Mattei ha paragonato la situazione attuale al periodo dell'immediato dopoguerra. «Il problema al quale il nostro paese dovrà dedicarsi nei prossimi anni — ha detto Mattei — è un problema di ricostruzione». Una fase storica (quella del centro-sinistra, anche se Mattei non l'ha detto), si è definitivamente conclusa: occorre ricominciare dalle fondamenta a costruire il potere dei padroni e le basi dello sviluppo economico sulla pelle degli operai, come è avvenuto nel dopoguerra. Che cosa intenda per

ricostruzione, Mattei, sulla scia del ministro Piccoli, lo ha detto chiaramente: «Un triennio di coerente e responsabile condotta da parte di tutti (cioè di pace sociale e di tregua salariale), potrebbe essere sufficiente, a mio avviso, a ridare all'economia italiana robustezza e sostenuto ritmo di sviluppo».

Il prossimo autunno rappresenta dunque, per i padroni italiani, un definitivo giro di boa: per quel che riguarda il governo; per quello che riguarda i rapporti economici internazionali, per quello che riguarda la ripresa (anzi, la «ricostruzione») economica in Italia. Una partita decisiva tra padroni e operai che determinerà il corso della lotta di classe per tutti i prossimi anni.

ALLA FIAT

AGNELLI INASPRISCE LA DITTATURA

Una pantera della polizia entra in fabbrica - Denunciati i compagni che distribuiscono un volantino

TORINO, 28 giugno

Dopo lo sciopero di lunedì per l'acqua alle carrozzerie, ieri gli operai si sono fermati per ottenere il pagamento delle ore di scioglimento. Alla 124 (mano di fondo dell'off. ex 54) hanno fatto mezz'ora di sciopero. Alla 127 lastrofferratura, gli operai non hanno nemmeno attaccato, per lo sciopero degli addetti alle punatrici. Si erano trovati 50 minuti non pagati, e hanno risposto con la lotta a questo soprappiù di Agnelli.

A quanto pare la minaccia della «messa in libertà», quest'arma antis-ciopero e di attacco al salario, che Agnelli usa in ogni occasione, non dà i frutti sperati, anzi diventa un momento per rafforzare la lotta, per unire gli operai.

E' per questo anche che Agnelli ricorre sempre più spesso all'intimidazione poliziesca. Proprio il giorno dopo l'annuncio della formazione del governo di polizia Andreotti, due «civette» e una pantera sono entrate in fabbrica dalla porta 18 dirigendosi verso le presse. Cosa ci fa la polizia in fabbrica? Cosa ci fanno due capi per squadra nuovi e addestrati? Perché è tornato fuori il sistema degli aumenti di merito? E' a questo clima dittatoriale che Agnelli vuole imporre prima dei contratti, che gli operai si ribellano. L'altro giorno si sono fermati al montaggio della 127 contro gli aumenti di merito e i capi che li distribuivano, ieri contro lo scioglimento, in tutti gli operai cresce la volontà di rispondere uniti e non squadra per squadra alla repres-

sione; mentre i delegati si adoperano per non generalizzare queste fermate.

Questa mattina sono stati denunciati alla magistratura i compagni che distribuivano il volantino davanti alla Fiat, l'accusa è di turbare «l'ordine pubblico», pare che la frase incriminata sia «ogni giorno un soprappiù, una provocazione, trasferimenti, aumenti dei ritmi, «messa in libertà», senza pagarci; aumenti di merito a qualcuno; polizia davanti alle porte e ades-

VIETNAM

GLI AMERICANI MASSACRANO MA I LORO AEREI CADONO

«Coventizzare». Quelli che oggi hanno vent'anni non possono ricordare questo verbo. Probabilmente non lo hanno mai sentito. Ma chiedano ai loro padri.

Nel 1941 i tedeschi decisero di bombardare Coventry, una cittadina industriale inglese. Volevano distruggerne gli impianti e diffondere il terrore tra la popolazione civile. Coventry fu completamente rasa al suolo. I nazisti, che non si preoccupavano molto delle forme, coniarono il ver-

bo «coventizzare», per celebrare il successo e indicare questo nuovo modo di fare la guerra.

La loro invenzione fu raccolta dagli americani, che fecero le cose ancora più in grande, e negli ultimi due anni della guerra non lasciarono pietra su pietra di città come Dresda e Stoccarda. Ora fanno altrettanto nel Vietnam del Nord, ma a differenza dei nazisti amano rispettare le forme, e continuano a negare ufficialmente di colpire dighe e popolazioni inermi. Per fortuna, ad Hanoi ci sono molti corrispondenti esteri, di ogni paese e di ogni tendenza politica.

Alcuni di loro ricominciano ad usare il verbo «coventizzare». E i loro racconti sono tutti concordi. Dicono che negli ultimi giorni i bombardamenti hanno colpito più volte il quartiere di Kim-Lieu, uno dei più popolosi di Hanoi, e che le bombe a biglie (quelle fatte dalla Honeywell) hanno fatto strage in un lebbrosario e in un centro antitubercolare. Dicono che delle più importanti dighe che frenano e regolano i fiumi del Vietnam del Nord, alcune sono state distrutte, altre danneggiate in modo tale da non permettere loro di reggere alle prossime piene di luglio. Anche ai massacrati ed agli sterminati di massa ci si può abituare. Capita così che il mondo intero assista ormai a quanto accade quotidianamente nel Vietnam senza battere ciglio. L'agricoltura vietnamita è il risultato di una sapiente opera di due millenni di imbrigliamento e di controllo della forza delle acque. Entro un mese, grazie alle bombe americane, gli esperti prevedono inondazioni spaventose, raccolti distrutti, migliaia di morti. Stiamo ad aspettare!

Ma veniamo alle altre notizie dal Vietnam. La migliore è che la contrarrea nordvietnamita ha abbattuto in quattro giorni 19 aerei americani. Al sud, i guerriglieri riescono a contenere la controffensiva delle truppe fantoccio, massicciamente sostenuta dall'aviazione USA, nella zona di Quang Tri. Continuano invece gli attacchi guerriglieri nelle zone di An Loc, Hué e Saigon.

Batti e ribatti, Thieu è riuscito finalmente ad ottenere dal Senato quei pieni poteri che ne sanzionano anche ufficialmente la natura di dittatore. Ecco come ci è riuscito. Ha fatto rapire dai suoi agenti segreti alcuni senatori dell'opposizione. Quando il senato ha abbandonato l'aula seguito dalla maggioranza dei suoi colleghi, i pieni poteri sono stati votati alla unanimità dai 26 senatori rimasti (sui 57 che compongono l'assemblea).

La repressione infuria a Saigon. Due leaders studenteschi sono stati massacrati in carcere. L'opposizione dei gruppi religiosi e intellettuali è sempre più attiva. Mai come oggi è apparsa chiara agli occhi di tutti la vera natura del regime di Saigon, la sua assoluta estraneità al popolo vietnamita. Anche negli USA continuano le manifestazioni contro la guerra. A Washington, per esempio, un centinaio di personalità del mondo artistico, letterario e scientifico (tra cui l'attrice Candice Bergen e il professore di diritto internazionale Richard Falk) hanno occupato un'anticamera del senato, sdraiandosi sul pavimento. Per entrare nell'aula i senatori hanno dovuto scavalcarli, sudando di fatica e di rabbia e lamentando l'inefficienza della repressione.

IL GOVERNO FORTE

Immaginiamo una riunione del nuovo gabinetto. La riunione si svolge in un grande salone di Palazzo Chigi, presieduta da Andreotti che è visibilmente innervosito da un fortissimo mal di testa. Alle due porte di accesso alla stanza sono schierati alcuni plotoni di baschi neri e della celere, con i lacrimogeni in canna. Andreotti apre la seduta ricordando la delicata situazione del paese, e illustrando la sua decisione di vietare il fumo nelle riunioni del governo, perché gli dà fastidio. Si dichiara a favore del ministro degli esteri, Medici, che equivocando sulla proposta del presidente sostiene la necessità di astenersi sempre e comunque dal fumo e dalle donne.

La maggior parte dei presenti è contraria, e si sviluppa una serrata discussione. Dopo l'intervento del ministro Gioia (Poste) che dichiara che non si deve fumare, la decisione di Andreotti viene approvata all'unanimità, salvo l'astensione di Gullotti (Lavori pubblici). Il quale viene freddato a bruciapelo da uno sconosciuto con gli occhiali scuri che sta seduto dietro l'onorevole Gioia, con un mitra in mano e una graziosa infermiera sulle ginocchia. Mentre Gullotti viene defenestrato, e sostituito subito da Evangelisti, Caiati (Problemi della gioventù) propone di allargare il divieto anche all'uso della droga nelle riunioni di gabinetto. Approvato, con qualche perplessità.

Si vota poi rapidamente un decreto di abolizione della norma che impone ai ministri di aver riportato la licenza elementare, per consentire a Scalfaro di assumere senza controversie il suo dicastero alla Pubblica Istruzione. Lo

so addirittura una pantera ha osato entrare dentro».

RIVALTA

Lunedì un operaio di Rivalta, Giuseppe Azzaro, è morto davanti alla fabbrica travolto da un'automobile. E' il 18° che muore così davanti a Rivalta. Ieri hanno fermato 5 minuti nell'officina dove lavorava e hanno raccolto 500 mila lire per la sua famiglia.

NELL'INTERNO

- IRLANDA: GLI INGLESI PUNTANO SULLA GUERRA CIVILE.
- CAROVITA: PARLANO I PROLETARI.
- I PADRONI CHIMICI A CONSENSO.
- GASPARAZZO E L'INQUADRAMENTO UNICO.

GENOVA

Arrestato un operaio per la diffusione di un volantino

«Non c'ero, ho molti testimoni» - «E io metto dentro anche loro» risponde Sossi

GENOVA, 28 giugno

E' stato arrestato Pippo Bertino, operaio dell'Asen di Campi, militante del Manifesto, per un volantino distribuito giorni fa, che denunciava il sequestro di Lazagna.

Si parla di altri mandati di cattura. Ancora una volta si usano i «reati di opinione»: propaganda sovversiva, istigazione a delinquere e diffusione di notizie false e tendenziose; in più violenza, resistenza, lesioni a pubblico ufficiale.

La settimana scorsa in tutta Genova veniva distribuito un volantino per la liberazione di Lazagna e di tutti i detenuti politici a firma del «comitato anti-fascista Franco Serantini»,

con l'adesione di tutta la sinistra rivoluzionaria. Ma a Sestri Ponente secondo il commissario Curti non si può distribuire niente. Come in altre occasioni è piombato un gruppo di agenti in borghese che hanno ammanettato un compagno; poi dopo averlo rilasciato si sono scagliati sugli altri roteando le manette e minacciando di sparare. I proletari di Sestri si sono opposti a questa esibizione circondando gli sceriffi e mettendo fine alla loro caccia.

Questa mattina il compagno arrestato ha dichiarato di aver partecipato quel giorno a una riunione operaia con molti testimoni; Sossi ha risposto «Bene allora arresteremo anche quelli».

EMILIA - ROMAGNA

LA LOTTA NELLE PICCOLE FABBRICHE

Assistiamo, in questo periodo, anche in Emilia, a una ripresa di lotta operaia, specie nelle piccole fabbriche, che sono la struttura produttiva fondamentale in Emilia-Romagna.

Da una parte si tratta di lotte contro i licenziamenti, la cassa integrazione, le smobilitazioni; dall'altra di vertenze aziendali, in genere sul premio di produzione e le qualifiche; infine, le lotte per il contratto dei chimici. Il primo e fondamentale elemento che emerge è la grande volontà di lotta e l'unità operaia totale che si realizza. Lo sciopero nazionale dei chimici è riuscito nel Bolognese al 98-100 per cento. Si tratta in genere di piccole fabbriche (80-100 operai) che da anni non facevano sciopero (alla Panigal, dove lo sciopero è riuscito al 100 per cento, non c'era uno sciopero di massa dal 1956). Ed è importante sottolineare anche che lo sciopero ha avuto successo nonostante la presenza massiccia della polizia e dei baschi neri di fronte ai cancelli di tutte le aziende, anche le più piccole.

La manovra dei padroni e dei sindacati

È probabile che durante i rinnovi contrattuali dell'autunno si abbia una vera e propria esplosione di lotta operaia nelle piccole fabbriche: ma queste lotte possono venire piegate e essere funzionali a un disegno padronale e revisionista. Ad esempio spingendo gli operai a fare un bel corteo dal prefetto o da qualche altra istituzione per avere più investimenti pubblici, agevolazioni fiscali, eccetera per la piccola industria, cioè per i piccoli padroni; e contemporaneamente facendo passare il discorso della responsabilità degli operai delle grandi fabbriche nella crisi che gli operai di zone come l'Emilia-Romagna, la Toscana ecc. soffrono. In questo modo alla testa di simili cortei ci sarebbero i padroni stessi.

Parallelamente a questa manovra padronale, che già fin d'ora ha nella « CONFAPI » la sua punta di diamante, ci sarà probabilmente l'altra, quella degli accordi separati, più o meno ufficiali: « tu dai a me, padrone, la pace in fabbrica, e io do a te, operaio, un tanto di aumento subito e il resto a contratto firmato ».

Se la partita, per così dire, si giocherà in autunno, le carte vengono distribuite adesso, ad esempio, con una proposta di piattaforma sindacale che vede un'ipotesi di dilazionamento nel tempo delle conquiste contrattuali per gli operai delle piccole fabbriche e una proposta di lotta per agevolare la ristrutturazione e lo « sviluppo tecnologico », il che è, in sintesi, da una parte un invito al crumiraggio o all'accordo separato (non si vede perché devo lottare oggi, per avere l'aumento in tre o quattro scatti, di qui a due anni) e dall'altra un invito a lottare perché i padroni abbiano più soldi e quindi comperino macchine più veloci (cioè possano intensificare lo sfruttamento).

Una lotta politica generale

Il problema, per spezzare questa manovra è quello di comprendere e sviluppare le enormi potenzialità politiche rivoluzionarie che ha la classe operaia delle piccole aziende, proprio in questo momento politico.

Se è vero che il salto politico che deve fare il proletariato è il passaggio dal rifiuto dell'organizzazione capitalistica del lavoro in fabbrica, al rifiuto complessivo di questa società, della vita di miseria e di sfruttamento che i proletari subiscono, allora la classe operaia delle piccole fabbriche può diventare il motore fondamentale di questo scontro. Questo perché da una parte molti bisogni di questi operai sono immediatamente sociali e generali (alta pendolarità e quindi problema dei trasporti, mancanza di mense, salari molto bassi, i più bassi di tutto il centro-nord, in onore alla politica di alleanze del PCI coi ceti medi produttivi, crisi di molte fabbriche e decentramento della produzione ai lavoratori a domicilio, eccetera) e dall'altra non esiste o quasi la possibilità di lotte aziendali. Proprio in un momento di lotta generale, la debolezza dei singoli operai rispetto al loro padrone può essere ribaltata nella forza immediatamente politica degli operai che, organizzati in modo territoriale, si battono su un programma politico generale.

Gli obiettivi fondamentali

Un obiettivo decisivo oggi per zone in cui c'è un intreccio tra smobilitazioni, lotte contrattuali dei chimici, lotte aziendali, è quello del « salario garantito », che per gli ope-



rai delle piccole fabbriche non può essere (così come invece è stato per gli operai della Zanussi e dell'Oreal) una richiesta da fare al proprio singolo padrone, ma deve essere una cosa che si conquista sul terreno della lotta sociale e che ha lo stato borghese come controparte diretta. Un altro obiettivo centrale è quello della forte riduzione d'orario, che vuol dire soprattutto, almeno in Emilia-Romagna (dove in oltre il 60 per cento delle aziende si fa lo straordinario), lotta per l'abolizione degli straordinari.

Lottare contro la « divisione » che

Il padrone si sforza di introdurre tra gli operai, significa non tanto chiedere la categoria unica o la seconda per tutti, perché le qualifiche non esistono in questo senso dentro la piccola fabbrica, ma soprattutto abbattere la « divisione » operai-apprendisti organizzando comitati di lotta degli apprendisti, lottare contro i fuoribusta che sono usati in maniera generalizzata come arma di ricatto, rompere la gestione paternalistica e familiare del « padroncino ».

Gli aumenti salariali uguali per tutti e molto forti sono un bisogno molto grosso per una classe operaia

come quella emiliana che ha salari tra i più bassi di tutto il centro-nord.

La nocività e il rifiuto delle lavorazioni più nocive è un altro tema molto sentito nelle piccole fabbriche (a Bologna qualche mese fa sono bruciate vive due operaie della Tecnisuole, una settimana fa due operai sono morti alla Calgessi, e gli incidenti sul lavoro non si contano).

Infine, la lotta contro l'aumento dei prezzi, che a Bologna sono aumentati del 5 per cento in media, e quelli dei generi di prima necessità fino al 10-15 per cento: cioè l'aumento è inferiore solo a quello di Milano e di Roma.

Melissa: una lezione per tutti

Nelle parole di un compagno bracciante, l'esperienza, le delusioni e le prospettive di un paese rosso della Calabria

« A Melissa i contadini, gli sfruttati sono sfiduciati perché hanno lottato 25 anni e non hanno visto niente. Hanno occupato le terre, c'era tutta la gente quella volta erano tutti decisi, hanno fatto abbassare la testa ai signori, ma i signori non si erano rassegnati, sono stati ad aspettare a vederci di nuovo perdere la terra. Ci hanno dato la parte peggiore dei loro fondi, noi l'abbiamo coltivata senza mezzi, con tanti sacrifici, tante tasse, tante angherie, le terre sulla collina le abbiamo rese fertili, ci abbiamo fatto i vigneti.

Ma piano a piano la gente non c'è l'ha fatta, hanno cominciato a cedere, chi aveva le terre meno buone hanno abbandonato tutto e sono partiti in Germania, poi chi aveva molti figli o chi doveva sopportare delle spese straordinarie, questi andando via rivendevano la loro terra agli agrari, o a qualcuno che si era arricchito da poco.

Con le terre avevano promesso la bonifica, ma di questa paghiamo solo le tasse e non ci viene niente. Per riuscire a resistere ai grandi speculatori del vino abbiamo messo, anche questa volta dopo dure lotte, una cantina sociale a Torre Melissa, volevamo così con la cooperativa riuscire a vivere col nostro prodotto. Ma i prezzi aumentavano, la terra era poca intanto il mercato comune ci aveva fregato. Hanno messo l'integrazione del grano e dell'olio ma solo per dare miliardi agli agrari.

La sfiducia nei dirigenti

Quando abbiamo visto che le cose andavano così noi abbiamo cominciato a ribellarci di nuovo, a pretendere quello che ci spettava, ma c'erano i dirigenti che dicevano « State calmi, state calmi quando la pera è matura si stacca da sola ». Quel dirigente è morto ma la pera ancora non si è staccata, solo la roncola può staccarla.

Ma loro la roncola non volevano usarla e ci facevano fare degli scioperi inutili.

Ci dicevano che le nuove leggi al parlamento, che l'istituzione delle regioni cambiavano le cose ma ogni volta era di nuovo come prima. Quello che si concludeva con quelle lotte era che la gente continuava ad emigrare

che gli uomini più combattivi, di sostanza, partivano per potere avere un salario sicuro. Intanto il partito non funzionava più come una volta, le decisioni che noi prendevamo un giorno erano cambiate il giorno dopo da qualcuno che veniva da fuori così i più bravi, i più combattivi, i più onesti, a poco a poco si allontanavano e rimanevano chi aveva interessi, era inutile andarci uno si sentiva soltanto preso in giro.

La cantina sociale

Ma un colpo ancora più duro è stata la cantina sociale. A poco a poco si è capito sempre di meno, il ragioniere e il consiglio presentava i conti, già truccati e diceva che chi voleva poteva controllare. Una parte di noi andava all'assemblea dei soci, anche perpendeva una giornata di lavoro, ma lì c'erano quelli già organizzati e quando provavamo a chiedere di più che le cifre false che ci davano, ci rispondevano male, ci gridavano dietro e allora uno non ci andava più, non valeva la pena perdere una giornata di lavoro, o se andava lì cacciava tutti via. E pure avevano il coraggio di dire che la cantina era nostra. Ma noi non volevamo la cantina volevamo i soldi. Noi alla cantina portiamo all'ammasso 30 mila quintali di uva da ogni quintale loro ci tirano 85 litri di vino con un grado alcoolico sempre maggiore al 17° gradi, a noi ormai ce la pagano l'uva a 6.000-7.000 lire al quintale, loro il vino lo vendono in media ad almeno 160 lire al litro i conti non è difficile farli, spendono sul 200 milioni l'anno e ne incassano più di 500 milioni. C'è un tubo d'acqua che arriva nel vino per allungarlo ma questo non ce lo dicono. Ci dicono che ne tirano fuori 75 litri a quintale e invece 75 litri li tiriamo noi senza quegli strumenti moderni.

La conclusione è che oggi l'uva alla cantina sociale ci viene pagata meno di quanto la pagano gli speculatori. Che fiducia possiamo avere in questa gente, ormai loro hanno reso arido il terreno, con il loro comportamento hanno seminato la sfiducia. Dobbiamo essere noi a renderlo di nuovo fertile a far sentire di nuovo forti e non traditi gli sfruttati, ci vo-

gliamo nuovi dirigenti che abbiano la nostra fiducia che si comportino bene. Ora i contadini e i braccianti sono sfiduciati, non hanno fatto lo sciopero e hanno fatto come quelle pecore che prima che venga il lupo dicono: « quando arriva gli diamo una testata l'uno e l'ammazziamo » ma poi il lupo arriva ne prende una e le altre dicono: « a me non m'ha preso » e così il lupo può tornare di nuovo e mangiarne un'altra.

Organizzarsi attorno agli « uomini solidi »

Dobbiamo di nuovo far trovare la fiducia nella lotta, dobbiamo far vedere che con la lotta solo con la lotta si ottengono le cose.

Per far questo dobbiamo unire intorno a noi i migliori comunisti del paese, quelli che sono ancora rimasti.

Questi uomini che ogni giorno combattono per tirare avanti la famiglia, che sono stati alla testa di tutte le lotte, questi proletari che sono disposti ad andare fino in fondo devono essere il perno dell'organizzazione comunista a Melissa.

I giovani sono importanti, gli studenti, anche quando abbiamo occupato le terre erano con noi, ma non possono essere la direzione della lotta, non hanno l'esperienza nostra. Loro da soli possono fare come la paglia che come arriva il vento la disperde, per noi non è così, solo se c'è il nucleo solido di comunisti i giovani possono legarsi, e cresceranno dei veri comunisti. Noi dobbiamo fare così, dobbiamo discutere i problemi nella sede uno per uno, alla discussione dobbiamo parteciparci tutti dire tutti la nostra opinione, solo così potrà venire fuori la cosa giusta da fare. Vogliamo anche che venga un compagno da fuori che sa altre cose e insieme senza che questo voglia imporre la sua volontà, conquistandosi la nostra fiducia, decidiamo cosa fare, ci organizziamo e decidiamo anche chi devono essere i nostri dirigenti. Solo così noi ci potremo sentire forti per affrontare una nuova lotta, perché così saremo sicuri di non essere imbrogliati. Perché i proletari di Melissa sono tutti compagni e la rivoluzione la vogliono fare, il più presto possibile ».

LETTERE

DALLE NUOVE DI TORINO

Dopo la denuncia che i compagni Giuseppe Cacioppo e Marco Pinnapintor hanno fatto contro le guardie delle Nuove che li avevano picchiati in seguito ad una protesta, le guardie dentro il carcere hanno un pochino abbassato la testa, ma non ancora abbastanza.

Il compagno Giuseppe Cacioppo, che dopo essersi preso le botte era stato trasferito a La Spezia, ci scrive (le parole tra parentesi sono quelle che la censura carceraria ha cercato di cancellare):

Cari compagni,

mi trovo a Torino di nuovo da ieri sera per ordine del sostituto procuratore Pocchettino che stamane mi ha interrogato per i fatti che erano accaduti qui. Credo che domani sarò visitato da un medico a circa 8 giorni dai fatti; i segni delle percosse sono quasi spariti del tutto ma ho ancora un gonfiore nella parete occipitale e ho frequenti mal di testa. Vi scrivo (dalla cella di isolamento) dove sono stato immediatamente portato. So che è (un abuso) e come protesta ho rifiutato ogni sorta di (cibo) e continuerò la mia protesta fino allo sfinimento delle mie (forze). Con molto rammarico ho rifiutato anche la roba che oggi stesso mia madre si era premurata di portarmi. Ho avuto il colloquio con lei e ho chiesto vostre notizie.

Da La Spezia vi ho scritto una lettera in cui vi informavo anche brevemente su quanto era successo e penso che la lettera non sia mai arrivata.

Un abbraccio.

Giuseppe Cacioppo

Ora alle Nuove tutti i detenuti sono in agitazione e oltre al compagno Cacioppo anche altri compagni detenuti hanno cominciato lo sciopero della fame.

DA SIRACUSA

LICENZIATA DA UN « COMPAGNO DEL PCI »

Chi vi scrive è una compagna che vuole raccontare a tutti il modo in cui sono stata sfruttata e poi licenziata dopo un anno di lavoro. Sin qui sembra un fatto « normale », ne succedono tanti. Ma la cosa più grave consiste nel fatto che il padrone in questo caso è « un compagno del PCI ». Ecco come sono andati i fatti: io lavoravo presso la compagnia di assicurazioni Unipol, la cosiddetta assicurazione dei lavoratori, e il direttore cioè il suddetto compagno del PCI Fiebera Antonino mi dava un salario di fame, 50 mila lire al mese, e in più senza essere ingaggiata. Questa situazione è durata un anno e, proprio quando dopo tante promesse mi doveva ingaggiare, ecco che mi licenzia.

Il motivo: perché mi sono rifiutata di lavorare il sabato pomeriggio e perché avevo convinto gli altri che il sabato non bisogna lavorare. Inoltre quando mi ha licenziata si è comportato come un mafioso dicendomi che se gli avessi fatto la vertenza non avrei più trovato lavoro. Con la scusa di essere un « compagno » pretendeva che noi si fosse responsabili sul lavoro, mentre lui sfruttandoci con una miseria si manteneva tutti i lussi di questo mondo, basta pensare che si è comprato una macchina che solo lui possiede a Siracusa, una Citroen Maserati che costa 6 milioni e mezzo.

Mi ha liquidata con quattro soldi che ho dovuto pure faticare a riscuotere, ma per me questa è stata una esperienza che mi ha fatto capire una cosa fondamentale: che bisogna smascherare i lupi travestiti da pecore, cioè quelli che fingono di essere con i proletari (come nel mio caso) e che bisogna combattere gli sfruttatori sotto qualsiasi colore essi si nascondono.

UN PROFESSORE CI SCRIVE:

PER NOI SONO TUTTI UGUALI

« Per noi, professori e maestri, tutti i ragazzi che ci vengono affidati sono uguali, non abbiamo mai fatto distinzioni fra figli di operai e immigrati e i figli dei ricchi, questa deve essere una cosa chiara a tutti, perché siamo stufo di essere accusati di fare dei favoritismi per quei ragazzi che hanno la fortuna di avere dei genitori con una posizione elevata. Ripeto a nome della categoria, per noi sono tutti uguali ».

Un insegnante

Queste sono belle parole, ma i fatti sono differenti. Riproduciamo qui sotto i profili fatti a due ragazzi di una scuola elementare di Torino, da un maestro di quelli che gridano ai quattro venti: « per noi sono tutti uguali ». Quale dei due profili è di un figlio di proletari?

PROFILO SCOLASTICO DELL'ANNO '71-'72 DI T.L.

La famiglia dell'alunno non possiede capacità pedagogiche ed educative, la ragazza è un elemento difficile per la sua aggressività e il suo atteggiamento nei confronti della scuola; il suo precoce sviluppo fisico, il suo vocabolario, e i suoi interessi, contribuiscono ad emarginarla sempre di più dall'ambiente scolastico. Dotata di normale intelligenza, di capacità intuitive, di fantasia e anche di ricchezza di sentimenti è arrivata con fatica alla sufficienza per scarsa applicazione e le numerose assenze. Particolare interesse per il canto.

PROFILO SCOLASTICO DELL'ANNO '71-'72 DI G.B.

Alunno in buone condizioni fisiche. È molto assistito dai genitori nelle attività scolastiche. Aperto, leale, socievole, si adatta molto bene alla vita di gruppo. Intelligente, tenace e costante nell'impegno, riesce a ottenere risultati ottimi in tutte le materie. Ha superato con estrema facilità le prove d'esame della licenza elementare. Spiccate attitudini per le attività artistiche.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

ALESSANDRIA	L. 20.000	PISTOIA	L. 5.000
BOLOGNA	» 9.000	SABBIONETA (Mantova)	» 6.000
BOLZANO	» 72.000	SIENA	» 50.000
BRESCIA	» 45.500	TRENTO	» 250.000
FERRARA	» 36.500	VADO LIGURE	» 4.500
FIRENZE	» 47.400	VENEZIA	» 60.000
FORLÌ	» 1.500	VIAREGGIO	» 50.150
GENOVA	» 30.000		
IMOLA	» 30.000	Totale	L. 3.565.650
MANTOVA	» 650.000		» 37.400
MESTRE	» 15.000		
MILANO	» 2.002.000	Totale	L. 3.603.050
MONZA i compagni della		Totale precedente	L. 1.776.650
Phlips	» 8.500		
PAVIA	» 200.000		
PERUGIA	» 10.000		
			L. 5.379.700

A MILANO IL RECORD DEL CAROVITA

Il costo della vita a Milano ha avuto un aumento del 4,11% rispetto al costo medio della vita del 1971; l'anno scorso rispetto al 1970 aveva avuto un aumento del 6,25%, il che vuol dire che in due anni si è toccato il 10,36% di aumento! Questo almeno stando ai dati elaborati dalla camera di commercio di Milano. Sul territorio nazionale in media l'aumento del costo della vita ha avuto un incremento del 5% nel 1971 e più precisamente il settore dell'alimentazione ha raggiunto il 3,9% di incremento; quello dell'abbigliamento il 7,3%; quello dell'abitazione il 2,9%; quello dei combustibili e della elettricità il 4% e quello delle spese varie il 6,5%. Secondo i dati ISTAT nell'aprile del '72 l'aumento ha raggiunto il 3,7% rispetto alla media del '71: e precisamente il settore dell'alimentazione è a +3,4%; quello dell'abbigliamento a +4,5%; quello dell'abitazione a +2,4% e le spese varie a +5,3%. A livello dei prezzi dei generi alimentari di Milano, secondo una rilevazione della camera di commercio che riguarda un campione di 23 prodotti di largo consumo, l'incremento è in media del 3,66%. Questi sono i dati ufficiali che sono relativamente veritieri in quanto dicono a metà la verità; non parlano difatti della qua-

lità dei prodotti, non dicono cioè se è il caviale ad aumentare o i pomodori, e che tipo di aumento. Sulla pagina milanese del «Giorno» appare quotidianamente una rubrica chiamata «Saper spendere» che è una specie di menù dei poveri dove viene puntualmente segnalato il prodotto di minor costo di cui si riscoprono le proprietà nutritive, come la carne di maiale ad esempio, di cui si rileva che quando c'è caldo non è vero che sia pesante, o le sarde infarinate e fritte etc. Ma a girare per i mercati della città tutto diventa non acqui-

stabile sia per i prezzi, o quando il prezzo è buono, non si compra perché è un prodotto di scarto.

Esistono poi delle vere e proprie gabbie di prezzi: la differenza fra zona e zona, è talvolta incredibile; e non solo fra quartieri ricchi e quartieri poveri, ma fra gli stessi quartieri proletari, fra negozi che magari sono dirimpettati. Esiste una corsa al rialzo che è gestita dalla rapacità dei commercianti che rimangono, alla faccia delle condizioni climatiche, della sovrapproduzione etc. I veri protagonisti del rincaro.

Spesa media settimanale (per componente) per generi alimentari, bevande e tabacchi secondo l'ampiezza della famiglia

	Anno 1971	Anno 1970
1 componente	7.733	7.024
Da due a tre componenti	6.190	5.845
Da 4 a 5 componenti	4.776	4.548
Da sei a più componenti	3.630	3.465
COMPLESSO	5.131	4.858

Questi dati hanno il difetto di non presentare la differenza fra le varie zone italiane (Nord e Sud ad esempio) ma soprattutto non sono abbastanza discriminati. Danno comunque un'idea di quanto costa vivere soprattutto se si rapporta con l'entità di un salario operaio.

Intervista con Giovanna, proletaria di Novate Milanese che ha partecipato alla lotta della casa

Intervista con Giovanna, proletaria di Novate Milanese che ha partecipato alla lotta della casa.

D. - Per cominciare, Giovanna, tuo marito che lavoro fa e quanto guadagna?

G. - Mio marito lavora all'Alfa Romeo, fa il manovale, e con tutti gli assegni familiari guadagna 132.000 al mese.

D. - E questa è una cifra costante oppure si riduce tutte le volte che ci sono scioperi, lotte?

G. - No, quando c'è la lotta molte volte ha portato a casa, 60.000, 65.000 lire. Questo mese ha portato 130.000: 78.000 di acconto e 51.000 di saldo.

D. - Vediamo un po' come riesci a cavartela, se riesci a cavartela, con queste 130.000 al mese?

G. - Riesco a cavarmela perché mi privo di tante cose: di una passeggiata, di un paio di scarpe; se le scarpe mi piacciono da 5000 devo prenderle da 2000; quando posso dare un po' di carne ai bambini gliela do, cioè i primi giorni che arrivano i soldi; poi gli ultimi giorni mangiano pane e pomodoro.

D. - Vediamo come nel tuo bilancio suddividi queste 130.000.

G. - Io pago ogni tre mesi 95.000 d'affitto e come vedi non è che ci abbiamo una reggia: due locali più un cucinino; poi ci sono le spese, la luce, il gas, l'asilo dei bambini, poi dobbiamo anche mangiarci; ma nel mangiare è dove ci limitiamo di più; perché prendi di qui e di là, per mangiare ci resta ben poco nel mensile.

D. - Senti, ma proprio riducendo al minimo quando ti ci vuole per mangiare?

G. - Diciamo che quello che ci vorrebbe per mangiare decentemente sono 5.000 lire al giorno, ma io posso spenderne al massimo 2.000 e ci mangiamo tutti e quattro.

D. - Voi siete in quattro appunto, tu, tuo marito e due bambini; e tu Giovanna sei costretta a lavorare oppure anche tuo marito ha il doppio lavoro?

G. - Io ho tentato tante volte di andare a lavorare per aiutare un po' la barca, tante volte infatti ci siamo trovati in situazione disperata; ma purtroppo con i bambini è impossibile mantenere il posto; va bene che c'è l'asilo, ma spesso chiude, anche tutta la settimana e così non si sa dove lasciare i bambini. E sta a fare i mestieri, che in una mensa o in una ditta, l'impegno di lavoro è l'impegno di lavoro. Se cominci tutti i momenti a dover stare a casa per i bambini ti danno gli otto giorni. Non c'è niente da fare. L'ultima volta mi hanno licenziata dal posto dove stavo a servizio perché la suora si è cacciata in testa di fare una gita in montagna con i bambini, ma quelli più piccoli non li ha voluti portare perché davano noia, lo ho un bambino di tre anni, ho fatto un po' di casino con la suora ma non c'è stato niente da fare. Così ho dovuto stare a casa e siccome prima il bambino m'era stato male e anche lì ho dovuto assentarmi dal lavoro, mi hanno licenziato. E così mi trovo di nuovo senza lavoro e con le spese addosso che non ce la faccio a vivere.

D. - E l'asilo lo devi pagare?

G. - Sì, fino a marzo portavo il bambino più piccolo al nido e mi prendevano 18.000 al mese; adesso lo porto all'ONMI e lì mi prendono 10 mila lire; più 7.000 lire per l'altro bambino che va all'asilo comunale e mi ci vogliono 17.000 lire solo per i bambini. Ma tanti mesi li tengo a casa perché non posso pagare.

D. - Quindi l'asilo non è in nessun modo una soluzione, né dal punto di vista economico né per la sistemazione dei bambini?

G. - Lo sarebbe, se ci fosse sempre, non che per una giornata festiva loro se ne prendono 4. E poi loro chiudono il 28 giugno e riaprono a metà settembre; noi al massimo possiamo farci di vacanza il mese di agosto; così si è costretti a licenziarsi adesso e cercare di nuovo lavoro a settembre; così non ti trovi né la tredicesima né niente.

D. - In questi ultimi tempi con gli aumenti che ci sono stati, è più duro tirare avanti, senti molto questa differenza?

G. - Sì infatti, quando sono venuta a Milano 5 anni fa pagavo il pane 200 lire, adesso lo pago 300, 320 lire al chilo; la carne, da 2.000 lire, un po' il carne migliore, è aumentata a 3.500; se hai il bambino un po' malato, no, la carne buona la compriamo solo per i bambini stanno male,

spendi un mucchio di soldi: io ho constatato che una fettina di carne, anche con il grasso, costa 500 lire e per un bambino solo; lo ce ne ho due e tutte e due hanno bisogno della carne; tutto è aumentato, pasta, olio, affitti. Anche l'asilo è aumentato: prima per l'iscrizione ci volevano 1.000 lire adesso ce ne vogliono 3.000 e tra questo e il fatto che ci vogliono 6 o 7.000 per i grembiolini e tutte le altre cose, all'inizio di settembre ci vogliono 20.000 o 30.000 solo per sistemare i bambini. Secondo me gli asili dovrebbero essere gratuiti, il comune e il governo dovrebbero provvedere a queste cose qui.

D. - Tutto questo stato di cose, secondo te è inevitabile subirlo o c'è la possibilità di fare qualcosa, di organizzarsi per cambiare questa situazione?

G. - Io e tante donne come me ci siamo messe in testa di cambiare le cose; ma ci si sente un po' isolati; però credo che col passare del tempo ce la faremo; ad es. io ho fatto l'occupazione per avere una casa; e ci hanno sbattuto fuori, tante volte ci hanno picchiato, hanno picchiato i bambini, me e per ultimo mi hanno sbattuto in galera per 17 giorni; nonostante ciò rispetto alla miseria in cui ci costringono a vivere, lo subisco di più la galera che rassegnarmi tutta la vita sulle 130.000 lire che mi porta mio marito; anche lui è un uomo come gli altri, vorrebbe farsi una passeggiata, andare al caffè, ma deve limitarsi anche su questo perché se si prende un caffè in più ha lo scrupolo che lo toglie ai bambini; lo continuo a lottare per la casa e se c'è da lottare lottano anche per gli asili e tutto il resto e bisogna che tanta gente si muova come me perché non è possibile che mio marito lottando in fabbrica solo e poi ci aumentano tutto fuori; bisogna lottare dentro e fuori. L'affitto è la spesa più pesante: ogni tre mesi è quasi uno stipendio; bisogna che sia ridotto a quanto può spendere un operaio; qui non ci sono case popolari, si è costretti a stare in una casa privata; il sindaco non vuole costruirne e così nell'occupazione ci siamo diretti a Milano dove le case ci sono. Ma anche lì non hanno voluto darcele. Ma noi andiamo avanti, continuiamo a fare la lotta dappertutto nei posti dove siamo.

MILANO

Il convegno indetto dal collettivo autonomo di architettura di Milano è spostato dal 30 giugno al 15-16 luglio.

Argentina: le masse scendono in piazza

BUENOS AIRES, 28 giugno

L'esercito ha assunto il controllo di Buenos Aires e fa la guardia alle principali città dell'interno. I tumulti anti-governativi si sono estesi alla capitale, dopo quattro giorni di scontri in varie località dell'Argentina.

L'assassinio del compagno Victor Villalba, 20 anni, studente, colpito alla testa da una bomba lacrimogena della polizia, sabato scorso a Tucuman, ha dato il via alla rivolta. Tucuman è sempre nella morsa della tensione. La città, centro dell'industria della canna da zucchero nel nordovest del paese, è stata il primo focolaio di disordini venerdì scorso. Adesso è stato proclamato a Tucuman uno sciopero generale di ventiquattr'ore, in segno di protesta, dicono gli organizzatori, contro «le repressioni di polizia». Le truppe in assetto di guerra si tengono pronte a intervenire.

Anche a Cordoba, dove scoppiò due anni fa la rivolta che portò alla caduta del presidente Carlos Onganía, si sono avuti ieri altri scontri, e nel grande centro industriale dell'Argentina centrale è stato proclamato lo sciopero generale come a Tucuman.

A Buenos Aires, ieri sera, gruppi di compagni hanno eretto barricate di automobili nelle più importanti arterie cittadine, cercando poi di incendiarle per rendere più difficile l'opera di rimozione e sottrarsi alle cariche di polizia. Due istituti universita-

ri sono stati occupati da studenti che hanno gettato i mobili nella strada, appiccando loro il fuoco, prima di essere dispersi dagli agenti.

Manifestazioni si sono avute anche a La Plata e a Mendoza, dove già in aprile c'erano stati violenti scontri, durati quasi una settimana, contro la politica economica del governo militare e l'ascesa dei prezzi. In particolare si protestava per un aumento delle tariffe dell'energia elettrica. Negli scontri morirono tre persone.

Le nuove azioni dei compagni mettono a repentaglio i progetti del presidente Lanusse per un parziale ritorno al governo civile, con elezioni generali nel prossimo marzo. Le prospettive elettorali hanno preso ieri una nuova svolta, con l'autorizzazione da parte di un giudice federale a Peron, l'ex-presidente in esilio a Madrid da quando nel 1955 venne estromesso, a presentarsi candidato alle elezioni.

PRIMO GIORNO DELLA TREGUA IN IRLANDA GLI INGLESI PUNTANO SULLA GUERRA CIVILE

BELFAST, 28 giugno

Primo giorno di tregua militare nell'Irlanda del nord. Il tentativo inglese di trovare per l'Irlanda un assetto politico più moderno senza rinunciare al suo ruolo di area di sottosviluppo nella strategia imperialista è destinato a scontrarsi violentemente con gli interessi delle classi contrapposte. Da una parte gli interessi del proletariato disoccupato e sottoccupato (cattolico), dall'altra parte quello della borghesia nordirlandese che è riuscita in 50 anni di gestione fascista del potere a legare a sé gli interessi di una fetta di aristocrazia operaia (protestante) e a deviarne le lotte verso obiettivi interclassisti. Tre anni di guerra ininterrotta hanno portato la situazione irlandese ad un punto di radicalizzazione che il «cessate il fuoco» è visto dalla maggioranza solo come un fragile castello di carte pronto a cadere al primo vento.

La direzione dell'IRA Provisional con la proclamazione della tregua in cambio del rilascio degli internati e di una amnistia generale (ambidue promesse ma non ancora rese effettive), ha eletto a proprio portavoce il partito socialdemocratico ed ha dimostrato la sua incapacità di dare uno sbocco rivoluzionario alla lotta di tre anni. In pratica la direzione dell'IRA si è accontentata di un posto al tavolo delle trattative, e questo non è avvenuto senza contrasti anche in seno al comitato centrale, soprattutto nella presentazione di questo programma alla base dei combattenti, ai quali il più delle volte è stato fatto accettare come un fatto puramente tattico e di breve durata. Mentre le armi sono state ritirate ai combattenti per evitare iniziative di guerriglia, la direzione di Dublino si lan-

cia in violenti e chiarificatori attacchi anticomunisti.

Il partito socialdemocratico, dal canto suo, rappresentante gli interessi della borghesia cattolica irlandese spera di portare avanti e di arrivare ad una fetta di potere proprio sulla forza militare che l'IRA ha dimostrato in questi anni.

La borghesia protestante che con la pratica dell'«Orangismo» è riuscita a legare a sé una fetta di aristocrazia operaia, non intende però accettare la propria estromissione dal potere ed è decisa a contrastare violentemente qualsiasi tipo di cambiamento dalla struttura attuale. Per sabato la U.D.A. (Ulster Defence Association) ha minacciato di erigere barricate in tutte le aree protestanti se non verranno spazzate via quelle di Derry e quindi è ora probabile che l'esercito inglese si troverà a fronteggiare la situazione proprio dove fino a ieri aveva avuto la sua maggiore base di consenso. D'altra parte tutti gli organi di stampa dell'Irlanda del nord spingono verso una campagna di vendetta nei confronti dei «terroristi dell'IRA» e guardano con diffidenza alle iniziative degli inglesi. E' quindi probabile che la borghesia inglese tenti, attraverso lo scatenamento di una guerra civile, di aumentare ancora di più la spaccatura esistente nel proletariato.

Nei ghetti cattolici di Budymurphy e di Derry l'IRA ha annunciato che pattuglierà le proprie zone e non permetterà alla polizia di entrarvi.

Quello che rende ancora più precario e difficile il tentativo di Whitelaw è che questa mediazione riformista non avviene sulla disfatta del proletariato ma anzi in un momento in cui la sua forza militare è notevole. L'ultimo giorno prima della tregua ha visto attacchi dell'IRA in tutto il paese coordinati in un crescendo eccezionale fino ad arrivare all'ultimo soldato inglese ucciso a mezzanotte meno due minuti e all'ultima bomba scoppiata a mezzanotte in punto.

L'IRA è indubbiamente la più spettacolare organizzazione di guerriglia urbana che si sia mai vista in Europa e se i tentativi di pacificazione inglese sono riusciti ad irretire la direzione dell'IRA che non ha saputo cogliere la situazione politica venutasi a creare dopo la fine dello Stormont, è d'altra parte indubbio che la capacità dei guerriglieri di organizzarsi dentro i quartieri è rimasta intatta.

Il primo giorno di tregua nell'Irlanda del nord è stato costellato da numerosissimi incidenti fra protestanti e cattolici. I più gravi e di cui la stampa locale quasi non dà notizia sono avvenuti ad Ardoyne quando una macchina di protestanti è passata velocemente all'interno del quartiere sparando contro un locale, mentre altri ceccini orangisti cominciavano una fittissima sparatoria ai confini del quartiere. L'IRA ha difeso la zona e dopo due ore di battaglia con circa 300 colpi sparati, gli orangisti si sono allontanati con sei uomini feriti. Altri scontri sono avvenuti in tutto il territorio mentre per ora l'esercito è solo intervenuto per disinnescare una grossa bomba nel centro della capitale; nella giornata di martedì due civili cattolici sono stati uccisi e complessivamente si sono avuti 40 incidenti a fuoco provocati dagli orangisti, in tutto il paese.

LONDRA: OCCUPAZIONE DI CASE E BARRICATE

Nel quartiere di Islington (Londra) c'è stata un'occupazione di case. E' uno dei quartieri più poveri alla periferia di Londra. Gli occupanti hanno eretto barricate e vi hanno scritto sopra delle scritte inneggianti alle barricate di Derry.

La polizia finora non è intervenuta.

I DATI DELLA REPRESSIONE

Un avviso del Soccorso Rosso (Comitato Nazionale di lotta contro la strage di stato)

I compagni del Collettivo politico-giuridico di Bologna stanno raccogliendo i dati della repressione negli ultimi mesi.

I compagni delle varie città spediscono dati e informazioni sulle denunce, gli arresti, i sequestri a: Casella postale 33 - Bologna.

Il processo di Trieste

Grottesca la montatura poliziesca, ma ancora di più la requisitoria del P.M.: proibito non piangere la morte dei nemici di classe - E' un ex-repubblicano, fucilatore di partigiani, il nuovo procuratore generale del tribunale di Trieste

Il carattere vergognoso di questo processo non sta solo nella gravità della pena, quanto e soprattutto nel tipo di reato per cui i compagni sono stati incriminati e nella montatura che contro di loro è stata costruita con una esplicita connivenza tra magistratura, polizia e carabinieri.

Non è un caso che i compagni avvocati del collegio di difesa (Canestrini, De Luca, Battello, Longo, Cucagna, Albarello, Deflorian) abbiano di volta in volta parlato di « caccia alle streghe », processo per eresia, raptus repressivo, montatura grottesca, residuo fascista, etc. etc...

Dopo le prime gravissime eccezioni sollevate da tre dei difensori, si è vista crearsi una situazione di disorientamento, tanto nel PM D'Onofrio quanto nel giudice del tribunale. E così mentre tutti si aspettavano o un loro accoglimento o un loro rigetto giuridicamente motivato (almeno sul piano formale!), si è invece assistito dapprima ad una penosa scatenata del PM, che si è messo a strillare contro i difensori picchiando istericamente i pugni sullo scanno. E, successivamente si è visto il presidente Giannotti (un giudice reazionario appena giunto da Latina che, non si sa per quale misteriosa ragione, ha sostituito all'ultimo momento il presidente Ligabue), affiancato dal giudice Defalco, notoriamente fascista, uscire dalla camera del consiglio con una ordinanza in cui si era letteralmente « dimenticato » di rispondere ad una delle tre eccezioni!

Quando poi sono stati interrogati i testimoni d'accusa (tutti poliziotti o carabinieri), al ridicolo si è aggiunto il falso più clamoroso, che avrebbe dovuto portare all'immediato arresto in aula, per falsa testimonianza, del vice questore Zappone, che invece è stato vergognosamente protetto dal PM e dal presidente del tribunale (che ha impedito alcune delle domande più scottanti da parte dei difensori).

Questo vice questore Zappone infatti, è entrato in aula con aria di strafortezza e ne è uscito in fuga, invece contro gli avvocati, che lo avevano smascherato per aver testimoniato il falso contro il compagno Debelli.

Più volte il vice questore si è rifiutato di rispondere alle domande dei difensori con gesti continui d'insolenza, al punto che, quando l'avvocato Canestrini lo ha duramente ammonito a tener conto della lezione ricevuta per le prossime denunce, è uscito precipitosamente dall'aula, imprecando nei suoi confronti.

Ma l'esemplarità repressiva di questo processo sta tutta nelle parole centrali dell'isterica requisitoria del PM D'Onofrio: « Gli imputati ammet-

tono tutti esplicitamente di essere simpatizzanti del gruppuscolo Lotta Continua e quindi sono tutti corresponsabili sul piano logico, anche se per molti mancano le prove diciamo fattuali ». Responsabili di che? « Costoro sono gravemente responsabili perché il loro "nessuno piangerà" costituisce una grave discriminazione: essi piangono per Pinelli ma vogliono che nessuno pianga per Calabresi. E dire "nessuno pianga" equivale sul piano giuridico a dire "non abbiate emozioni". Ecco: questo costituisce istigazione indiretta a delinquere e cioè apologia di reato perché costoro intendono abolire il senso di ripugnanza istintiva di fronte al delitto! ». Dopo queste affermazioni farneticanti (tutte urlate) il PM ha concluso gridando fuori di sé: « Condannateli! Però al minimo della pena perché vogliamo che questa gente venga da quest'aula condannata senza potersi sentire martire! ».

Le arringhe degli avvocati che si sono alla fine succedute non solo hanno completamente smascherato la montatura contro i compagni e tolto ogni seppur minimo appiglio giuridico ad una possibilità di condanna se non fosse (com'è poi stata) per esplicita « ragion di stato », ma oltre a parlare di vergognosa « caccia alle streghe » hanno pienamente rivendicato il diritto politico e giuridico di non piangere sui propri nemici di classe.

I compagni Mauro Stradi, Fabrizio Monti, Roberto Lionetti, Luciano Mileti, Husel Wojka e Icardi Giulio sono stati riconosciuti colpevoli di apologia di reato e condannati ad otto mesi di carcere (con la condizionale), salvo gli ultimi due, cui è stato concesso il perdono giudiziario perché minorenni.

Parlare di tribunali speciali e richiarsi al regime fascista, specialmente a Trieste, non è solo un richiamo polemico, privo di effettivi riferimenti oggettivi. In questi giorni infatti, a Trieste è arrivato un fascista in più oltre a tutti quelli già esistenti e in vario modo coinvolti col gruppo Fredda-Rauti-Ventura, col traffico di armi, col ritrovamento di esplosivi, con gli attentati terroristici e con le provocazioni squadristiche.

E' stato infatti nominato procuratore generale del tribunale di Trieste (cioè il massimo grado gerarchico della magistratura locale) l'ex repubblicano Antonio Pontrelli. Costui era avvocato generale della corte di appello di Roma e nel luglio '70 aspirava a diventare presidente di sezione della corte di Cassazione quando il consiglio superiore della magistratura gli negò, quasi all'unanimità, l'idoneità a questo passaggio gerarchico (vedi L'Unità del 15 luglio '70: « Preclusa ad un ex repubblicano la corte di cassazione » s'intitola). Per quale motivo il consiglio superiore della magistratura ha preso questo provvedimento? Perché Pontrelli durante la repubblica di Salò fu nel 1944 pubblico ministero al tribunale militare di Torino, nel quale chiese ed ottenne la condanna a morte di quattro partigiani catturati dai fascisti che furono fucilati.

Costui, difeso a spada tratta dal quotidiano fascista « il secolo d'Italia » fu negli anni sessanta vice procuratore generale del tribunale di Milano e in questa veste ottenne dalla corte di cassazione il trasferimento a Genova del famoso processo « Zanara », con pesanti attacchi all'allora presidente di tribunale Bianchi D'Espinosa. Impugnò diverse sentenze in cause di lavoro, e fu sottoposto a procedimento disciplinare per lo scandalo della fuga di Felice Riva.

MILANO D'Espinosa voleva incriminare Almirante

Ieri i funerali del procuratore generale - E' morto un magistrato riformista ma era già morto il riformismo dei magistrati

Si sono mossi dal palazzo di giustizia i funerali del procuratore generale della repubblica di Milano dott. Luigi Bianchi D'Espinosa. Era balzato alla ribalta nel '64 quando aveva assolto, in qualità di giudice del tribunale di Milano, gli studenti del Parini incriminati per un giornale d'istituto, « La zanzara ». Il caso era diventato nazionale e aveva dato luogo a una serie di battaglie di svecchiamento della magistratura italiana. Dopo essere stato procuratore generale di Venezia era stato nominato capo-gabinetto del ministero di grazia e giustizia, retto da Reale. In qualità di capo-gabinetto aveva dato l'autorizzazione a procedere contro un giudice: si trattava di un giudice dichiaratamente di sinistra, Marrone, « reo » di avere affermato che la giustizia borghese si regge su una « ambigua equità ».

Infine D'Espinosa approvava a Milano come procuratore generale della repubblica presso la corte d'appello. Riapriva il caso Pinelli, frettolosamente archiviato da Amati su proposta di Caizzi; incriminava però i questurini di « omicidio colposo » solamente. Erano cioè ritenuti responsabili di disattenzione: mentre i proletari chiedevano vendetta per Pinelli assassinato, per D'Espinosa l'anarchico si era suicidato per disattenzione del questurini. Eppure questa decisione, abbastanza innocua, era stata pietra di scandalo all'interno della magistratura. La corrente minoritaria di centro-sinistra, di cui Bianchi D'Espinosa era senza dubbio il più capace esponente, dava battaglia a destra e a sinistra rafforzando il centro. E contro gli « opposti estremismi » si era pronunciato chiaramente: apriva l'inchiesta contro i fascisti che gli facevano scoppiare una bomba sotto casa, ma asseriva a chiare lettere che la repubblica non avrebbe tollerato la violenza proletaria.

Mentre il caso Pinelli si perdeva in lungaggini come l'inchiesta sul fascismo, veniva fuori una circolare sulle « attività di polizia giudiziaria » protocollata col numero 289, 13, 12 a firma Bianchi D'Espinosa e diretta a tutte le questure e ai comandi di le-

MILANO VIETATA UN'ASSEMBLEA GENERALE ALL'UNIVERSITA' STATALE

MILANO, 28 giugno. Il rettore Deotto, applicando la decisione fascista del senato accademico di vietare qualunque riunione nell'università, ha proibito un'assemblea generale che era stata indetta dai docenti democratici e dal sindacato scuola CGIL con l'invito agli studenti. Proprio ieri i fascisti del comitato cittadino anticomunista hanno distribuito vicino alla Statale, difesi dalla polizia, un volantino con un appello a convocare, nell'aula magna della università, un'assemblea generale degli studenti anti-comunisti.

Intanto il senatore Petrella e il deputato Malagugini, entrambi del PCI, hanno presentato una denuncia, con numerose testimonianze, contro il questore Allitto Bonanno, che ha guidato personalmente l'assalto poliziesco all'Università.

ROMA
Il 29 e 30 giugno e il 1° luglio alle ore 21 al teatro Spaziozero, Ivan della Mea presenterà le sue canzoni. E' possibile entrare anche con le tessere del Circolo Ottobre pagando solo il prezzo del biglietto (L. 500).

MILANO I PADRONI CHIMICI A CONSENSO

MILANO, 28 giugno. Fulvio Bracco, il padrone che per primo ha fatto caricare gli operai della sua azienda subito dopo l'apertura dei contratti dei chimici, ha tenuto oggi una relazione all'assemblea annuale dell'« Aschimici », di cui è presidente.

L'industria chimica, ha detto Bracco, si trova di fronte « all'urgenza di un recupero, reso più difficile dalla congiuntura economica ».

Bracco se l'è presa innanzitutto con la « conflittualità permanente, definita concezione infantile delle relazioni industriali », che ha portato le industrie italiane al limite della sopravvivenza.

E' passato quindi ai partiti politici « che debbono seriamente meditare sulla validità attuale di formule ormai vecchie ed esauste » (cioè il centro-sinistra).

Poi ha ingiunto alle centrali sindacali di « attuare un maggiore controllo e coordinamento sulla contrattazione aziendale ».

Bracco non ha risparmiato l'ex ministro Donat Cattin, accusandolo di essere il responsabile del contratto del '69, che ha portato l'industria italiana sull'orlo del dissesto.

Dopo Donat Cattin, è venuta la volta dello statuto dei lavoratori, di cui Bracco ha chiesto l'abrogazione di alcune clausole; probabilmente quelle relative alla « giusta causa » nei licenziamenti, e quello che sottraggono ai padroni la possibilità di controllare gli operai assenti.

Infine Bracco a detto un NO deciso alla piattaforma contrattuale perché comporterebbero, per l'industria chimica, un aumento dei costi del 45-50 per cento, « cui sono da aggiungere altri oneri non esattamente definiti ». Bracco ha concluso chiedendo che vengano perseguiti legalmente gli operai che attuano forme di scioperi articolati, danneggiando gli impianti a ciclo continuo.

Per rispondere a Bracco, i dirigenti sindacali dei chimici, ieri hanno tenuto una conferenza stampa per spiegare lo sciopero articolato, danneggiando gli impianti a ciclo continuo. Per rispondere a Bracco, i dirigenti sindacali dei chimici, ieri hanno tenuto una conferenza stampa per spiegare lo sciopero articolato, danneggiando gli impianti a ciclo continuo.

Non una parola sull'andamento della lotta e sulla situazione che il continuo e violento contrattacco padronale sta creando per gli operai chimici che si ritrovano a lottare sempre più isolati.

Padroni e sindacati stanno preparando a strangolare la lotta dei chimici prima che essa possa ricongiungersi con quella delle categorie che entreranno in lotta in tutuno.

Ma la manifestazione del 6 luglio a Milano può trasformarsi in una prima occasione in mano agli operai per imporre a livello nazionale l'intensificazione della lotta e il suo collegamento con il resto della classe operaia.

REGGIO CALABRIA IL GIORNO DEL COMIZIO DI ALMIRANTE AGGRESSIONE FASCISTA

REGGIO CALABRIA, 28 giugno. Domenica scorsa durante il comizio di Almirante in piazza Italia un gruppo di squadristi ha assalito tre giovani che distribuivano un volantino antifascista. La polizia, intervenuta successivamente, ha fermato gli agguerriti, che solo alcune ore dopo sono stati rilasciati.

MOLA DI BARI BRUCIATA L'AUTO DEL SEGRETARIO DEL MSI

BARI, 28 giugno. L'altra notte è bruciata la macchina del segretario del MSI di Mola, Antonio Delliso, cogestore di « Puglia d'oggi » settimanale fascista locale, che è stato per un certo periodo in America e lì era tra le squadre di pestaggio contro i negri. Ai tempi del tentato omicidio del compagno Paolo Moccia, (tre colpi di pistola sparati nella sede di Lotta Continua) ebbe la faccia tosta di scrivere sul « Secolo » che si trattava di « vendetta tra comunisti ».

CONSIGLIO SUPERIORE C'E' ANCHE IL FANFASCISTA BOSCO

Giacinto Bosco, fanfaniano, ex fascista, procacciatore d'affari per l'industria americana, è stato eletto dal parlamento riunito in seduta congiunta, membro del Consiglio Superiore della Magistratura. L'elezione, largamente prevista, sanziona il carattere reazionario e integralista del nuovo Consiglio.

SAVONA UN ANNO E 4 MESI PER UN FURTO DA 200 LIRE

Per il furto di un tubetto di brillantina, il tribunale di Savona ha condannato a un anno e 4 mesi e a 90 mila lire di multa Fortunato Gozza di 53 anni, proletario siciliano immigrato.



NAPOLI LO SCIOPERO DELLA ZONA INDUSTRIALE

NAPOLI, 28 giugno. Martedì 27 le fabbriche della zona industriale di S. Giovanni, Barra e Ponticelli hanno fatto 2 ore di sciopero a fine turno in solidarietà con i cantieri Pellegrino, occupati da 5 mesi.

MILANO - SCIOPERO DI ZONA CON I CHIMICI GLI OPERAI DELLE ALTRE FABBRICHE

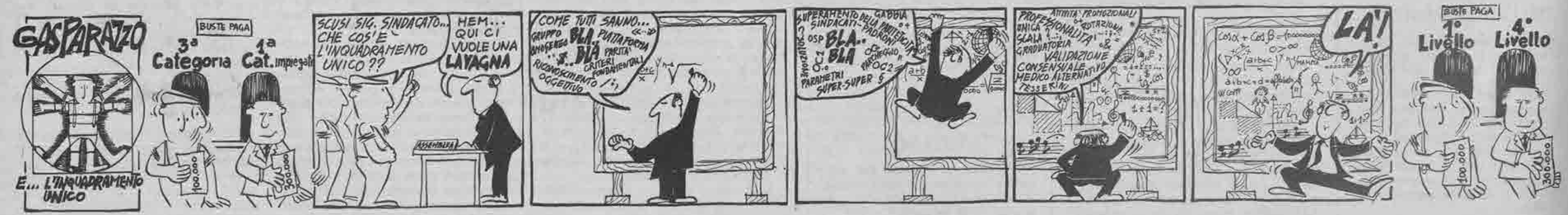
MILANO, 28 giugno. Lo sciopero dei chimici della zona Romana-Vigentina ha visto la partecipazione di diverse centinaia di lavoratori. In piazza Libia sono confluiti due cortei: uno proveniente dalla zona Roma, l'altro da Liniate.

Da Liniate sono giunti sul luogo del concentramento la Montedison e la 3M. La combattività è stata molto alta mentre uno degli slogan più gridati diceva « Contro i licenziamenti, contro le decurtazioni, salario garantito pagato dai padroni ».

Sono anche intervenuti gli operai del consiglio dell'OM e della Crouzet, ed era presente una delegazione dei lavoratori della mensa dell'università Bocconi. In piazza hanno preso la parola gli operai della Crouzet che hanno parlato del sempre più duro attacco poliziesco contro le fabbriche.

PISA
Oggi ore 21.30
COMIZIO ANTIFASCISTA
Piazza La Pera. (Via S. Martino)

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 - telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



CONTINUA